

Sommario

Il Secolo XIX 22 aprile 2025 «Noi medici bersagliati dalle denunce»	2
Il Secolo XIX 22 aprile 2025 Respinto il ricorso di 4 finanzieri no vax	3
Il Secolo XIX 25 aprile 2025 «Assunzioni oss, ex Coopservice beffati»	4
Il Secolo XIX 25 aprile 2025 Persone affette da Alzheimer «Un sostegno per le famiglie»	5
Il Secolo XIX 25 aprile 2025 Sciopero del 1° maggio Ecco le categorie che aderiranno in città	6
La Nazione 25 aprile 2025 «Luciana, il tuo impegno sempre d'esempio»	7
La Nazione 25 aprile 2025 Defibrillatore dalla Pa ai vigili del fuoco in nome di Michelangelo	8
La Nazione 25 aprile 2025 Sos Alzheimer e caregiver Gli incontri alla Fondazione	9
La Repubblica 23 aprile 2025 La morte della neonata resta un mistero "Nuovi accertamenti"	10

«Noi medici bersagliati dalle denunce»

Il sindacalista della Cgil Bianco interviene dopo le condanne nei confronti dei chirurghi spezzini Berti e Bonfante

Sondra Coggio / LA SPEZIA

«Professionisti ai quali bisognerebbe stendere il tappeto rosso, riconoscendo loro capacità professionale e umanità di livello assoluto, si trovano a cuocere a fuoco alto sulla graticola, esposti con nome e cognome come “untori di mala-sanità”, nonostante il fatto che chi li conosce sia pronto a mettere la mano sul fuoco sul loro valore. Sono fra quelli. E dico che a questa gogna è esposto ogni grammo della nostra pelle. Sotto questo peso crolla la nostra dignità di professionisti, di uomini, di genitori, di figli». È medico chirurgo, Angelo Bianco. È autore di racconti sulla quotidianità di chi lavora in corsia. Ed è sindacalista della Cgil.

Da tempo si esprime sulle condizioni difficili «in cui si trova a operare il personale della sanità italiana». A spingerlo a uscire con riflessioni amare e indignate è stata la pubblicazione di una sentenza nella quale si attribuiscono condotte «avventate» a due professionisti spezzini molto stimati come Stefano Berti e Pierfrancesco Bonfante, in merito alla mancata sopravvivenza di un paziente, avvenuta 13 anni fa.

Bianco non entra nel terreno del diritto. Si esprime come sindacalista, rilevando che «al paziente si garantisce la privacy, giustamente, ma non ai medici, ai quali il sistema sanitario chiede molto, salvo poi abbandonarli a se stessi, chiedendo loro di pagare, materialmente e in termini di immagine». Bianco premette che «nessun medico vuole sottrarsi alle proprie responsabilità». Domanda però quale sia il confine clinico fra chi ricostruisce i fatti «sulla base di teoremi retti dal senno del poi o da protocolli che decontestualizzano tutto» e chi si trova a prendere decisioni «in quell'attimo d'urgenza in cui devi agire». Bianco ha affermato che le complicazioni esistono, purtroppo.

In questo caso, i medici sotto accusa hanno detto che «l'intervento aveva provocato purtroppo un effetto collaterale prevedibile ma non prevenibile, indicato sempre come possibile complicazione, nei moduli di consenso informato». E hanno aggiunto che il decesso «non era legato all'intervento, ma a una insufficienza respiratoria già rilevata all'accesso in Pronto Soccorso e peggiorata per la sopravvenienza del bat-

terio della Klebsiella pneumoniae contratta all'ospedale».

Senza entrare nello specifico, da una parte la sentenza riconosce «indubbio spessore» ai professionisti indagati, dall'altra utilizza termini molto pesanti, nella ricostruzione della storia. Fra i più leggeri si va da «superficialità» a «sciatteria», arrivando poi all'avventatezza. Il sindacalista spezzino ritiene che in termini generali ci sia un peso eccessivo sui medici, ai quali «si chiede di tenere la barca a galla, sacrificando tempo libero e famiglia, con contratti spesso non rispettati e con salari che non reggono il confronto con quelli dei colleghi europei, rischiando al tempo stesso di ritrovarsi così esposti». Ad un passo dalla prescrizione, osserva, l'azienda ha ottenuto di non dover pagare. «A questa gogna è esposto ogni grammo della nostra pelle - accusa - sotto questo peso crolla la nostra dignità di professionisti, di uomini, di genitori, di figli. Non è giusto trovarsi additati come “mostri” senza poter muovere un dito in propria difesa». Secondo Bianco esiste anche un clima di generalizzazione «contro “la casta”, che casta non è». —



Il medico-sindacalista Angelo Bianco

LA SENTENZA

La Corte dei Conti vuole che paghino i chirurghi per un fatto del 2012

Il 19 gennaio 2012 il paziente V.M. era stato ricoverato d'urgenza al Sant'Andrea, previo accesso al Pronto Soccorso di Levanto. Presunta occlusione intestinale di sospetta origine neoplastica. Era stato operato. Il 31 era stato riman-

dato a Levanto, unità lungo-degenti. Il 4 si era aggravato, era stato riportato alla Spezia in rianimazione. Il 13 febbraio era emersa una infezione respiratoria da klebsiella pneumoniae, batterio contratto in ospedale a Levanto.

Il 18, purtroppo, era mancato. Gli eredi avevano fatto causa. Nel 2018 il tribunale di Savona, su consulenza tecnica della dottoressa Valentina Castellani Tarabini, ha condannato la Asl 5 ed i chirurghi Berti e Bonfante a risarcire gli eredi per 585 mila euro. Inizialmente sono stati coinvolti altri 7 professionisti. La Corte dei Conti ha ora condannato i due medici a risarcire la Asl 5, rispettivamente per 351.558 e per 61.522 euro. — S.C.

ERANO STATI SOSPESI DAL SERVIZIO DAL LORO COMANDANTE

Respinto il ricorso di 4 finanzieri no vax

LA SPEZIA

Non si erano voluti vaccinare. Era scattata per loro l'immediata sospensione dal servizio, a firma del loro comandante. Quattro finanzieri no vax della sezione operativa navale della Guardia di Finanza hanno impugnato i decreti con i quali erano stati sospesi, ma il Tar ha stabilito che quei dispositivi erano legittimi, sia sotto il profilo delle norme nazionali che europee. Il fine del ricorso era quello di riavere i benefici perduti a causa della sospensione, come «il mancato riconoscimento della metà degli assegni a carattere fisso e continuativo e il conteggio della metà del periodo di sospensione a fini pensionistici». La Corte ha risposto però che questo era previsto dalla legge. Per cercare di far annullare la sospensione, i finanzieri hanno sostenuto che i comandanti non avessero la competenza per sospenderli. La Corte ha obiettato che lo Stato aveva imposto «l'obbligo vaccinale» citando «il personale del comparto della difesa, sicurezza, soccorso e polizia locale». E che la vaccinazione «costituiva requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative dei soggetti obbligati». Ad accertare che il personale si fosse vaccinato doveva essere proprio il comandante. E l'inadempimento vaccinale prevedeva «l'immediata sospensione del diritto di svolgere l'attività lavorativa, senza conseguen-



La caserma della Finanza

ze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro».

I ricorrenti hanno sostenuto che questo trattamento non fosse previsto dall'ordinamento militare, ma i giudici hanno spiegato che «avendo rango di legge ordinaria, una disposizione di legge successiva e speciale può introdurre una deroga». I quattro finanzieri hanno posto poi la questione della presunta «illegittimità costituzionale e di violazione di varie disposizioni internazionali, fra le quali la Carta di Nizza». Sulla costituzionalità, la Corte ha risposto che queste tematiche sono state «già in gran parte scrutinate dalla Consulta». E ha citato una serie di sentenze «sulla compatibilità della scelta di imporre l'obbligo vaccinale, per determinate categorie, al fine di prevenire l'infezione, ritenendo ragionevole il bilanciamento tra rischi per la salute individuale e sicurezza dei vaccini, alla luce

della gravità dell'infezione». La Carta di Nizza è stata ritenuta «non applicabile in materia di intervento sanitario delle autorità nazionali». Infine, sui presunti contrasti con le disposizioni europee, sono state citate diverse sentenze della Corte Europea sul fatto che «l'imposizione di un obbligo vaccinale possa essere giustificata da impellenti esigenze di tutela della salute pubblica e individuale». In un caso «che trattava proprio della sospensione di lavoratori che non si sono sottoposti alla vaccinazione per il Covid-19, la misura adottata è stata ritenuta proporzionata rispetto ai costi umani, sociali ed economici che la diffusione del contagio reca con sé». Nel dettaglio «la Corte ha reputato proporzionate le misure di sospensione». Poiché i finanzieri hanno sostenuto che «i vaccini non siano in grado di impedire il contagio ma al più di contenere le complicità dell'infezione», il Tar ha citato ancora la Corte Europea, «anche in tale eventualità si pone un problema in termini di sanità pubblica e di costo sociale della malattia che giustifica l'adozione delle restrizioni». Ancora, «non sussiste alcuna discriminazione, tenuto conto che le misure restrittive mirano a tutelare la salute degli stessi soggetti che non si sono sottoposti alla vaccinazione, riducendo le possibilità di contrarre l'infezione». — S.C.

«Assunzioni oss, ex Coopservice beffati»

Natale: «Verranno presi 20 lavoratori a tempo determinato senza attingere dalla graduatoria: è una mancanza di rispetto»

Doris Fresco / LASPEZIA

«Un nuovo bando di assunzione a tempo determinato per venti oss nella sanità spezzina e una nuova beffa per i lavoratori ex Coopservice. Nonostante gli impegni di fronte ai sindacati assunti dall'assessore Nicolò il 27 marzo durante la conferenza dei capi-gruppo, nessuna comunicazione ufficiale è stata inoltrata dalla Regione Liguria ad Asl5 per invitare a utilizzare la graduatoria Rossomando che permette di riportare in servizio quei lavoratori colpevolmente abbandonati dopo il periodo del Covid. Una vergogna che deve essere sanata».

Quello che doveva essere l'ultimo capito della lunga vicenda degli operatori socio-sanitari spezzini in realtà non ha dato le risposte sperate e la storia è ancora in divenire. La notizia di un nuovo bando di assunzione di Asl5, che uscirà a maggio, che prevede assunzioni a tempo determinato e non attingerà dalla graduatoria Rossomando, ha subito scatenato le reazioni di chi lo scorso marzo aveva tirato un respiro di sollie-

vo.

Ad intervenire Davide Natale, segretario ligure e consigliere regionale del Partito democratico: «La carenza di oss nella sanità spezzina è grave e rischia di aggravarsi con il periodo estivo - aggiunge -. E' previsto il reclutamento di 40 unità per il 2025, ma non risulta essere stato compiuto il passaggio presso l'azienda sanitaria locale per invitarla a utilizzare la graduatoria ex Rossomando. E' inaccettabile che un impegno preso da un assessore della giunta Bucci in un consenso ufficiale, ribadito in quel contesto anche dal presidente del consiglio regionale, cada nel vuoto nel giro di poche settimane. Abbiamo presentato un'interrogazione in aula, che verrà discussa già martedì prossimo, per capire quando si darà seguito a quanto promesso il 27 marzo scorso».

Anche la Cgil della Spezia e la Funzione pubblica Cgil della Spezia si sono espresse ieri con toni di «preoccupazione e indignazione» per il nuovo bando. «È inaccettabile - commentano Luca Comiti, segretario generale della Cgil e

Marzia Ilari, segretaria Fp Cgil della Spezia - che dopo anni di servizio, anche in momenti drammatici come la pandemia, e dopo una lunga vertenza, queste lavoratrici e lavoratori vengano ancora una volta ignorati. È necessario procedere subito allo scorrimento della graduatoria Rossomando. Non si possono disattendere così gli impegni presi con chi ha già dato tanto alla sanità pubblica. Durante l'incontro tenutosi in Regione Liguria il 27 marzo scorso, l'assessore regionale alla sanità Massimo Nicolò si era impegnato a sollecitare Asl5 affinché procedesse proprio in quella direzione. Oggi, invece, ci troviamo davanti a un bando che va esattamente nella direzione opposta. È doveroso chiedersi - aggiungono Comiti e Ilari - se Asl5 abbia deciso in autonomia di ignorare l'indicazione dell'Assessore, o se sia stato lo stesso Nicolò a non mantenere gli impegni assunti pubblicamente. In entrambi i casi, siamo di fronte a una grave mancanza di rispetto verso chi da anni chiede dignità e stabilità lavorativa». —



Una manifestazione delle oss sotto la sede dell'Asl5 in via Fazio

Persone affette da Alzheimer

«Un sostegno per le famiglie»

LA SPEZIA

Prende il via "I Curacari si fanno in quattro", iniziativa per offrire sostegno e formazione ai familiari e caregiver delle persone affette da Alzheimer, a cura di Amas (associazione malattia di Alzheimer della Spezia) con il sostegno di Fondazione Carispezia, il patrocinio del Comune della Spezia, di Asl5 Liguria e di Aip (associazione italiana psicogeriatrica).

«Attraverso questo ciclo formativo, Amas prosegue nel suo impegno ultraventennale a fianco dei familiari e dei caregiver, offrendo strumenti utili e occasioni di confronto – spiega Barbara Duranti, presidente di Amas – Sostenere chi si prende cura delle persone con Alzheimer è una priorità che richiede rete, competenze e continuità».

I quattro incontri a ingresso libero, con avvio alle 17.30, si terranno nelle sale di Fondazione Carispezia e affronteranno le principali sfide connesse all'Alzheimer, offrendo una serie di informazioni e strumenti pratici grazie al contributo di diversi relatori. Per facilitare la partecipazione dei familiari e caregiver, durante gli incontri saranno attivi laboratori paralleli per le persone con Alzheimer, curati dagli operatori e volontari di Amas, negli spazi di Acca-



La sede di Fondazione Carispezia

demia La Spezia, in via Vanicella 12. Le attività saranno adeguate alle capacità dei partecipanti e svolte in un ambiente protetto, per garantire benessere e stimolazione cognitiva. Per partecipare ai laboratori è obbligatoria la prenotazione, contattando direttamente l'associazione Amas: alzheimerspezia@libero.it. Tel. 327 6245113.

Il primo incontro, mercoledì 7 maggio è "Conoscere l'Alzheimer" con Ernesto Palumneri, geriatra e coordinatore della rete regionale Demenze Liguria e Alessio Novelli, neurologo, coordinatore del Centro disturbi cognitivi e demenze Asl5. Il secondo incontro si svolgerà mercoledì 14 "A chi rivolgersi: dai servizi di supporto esistenti sul territorio

all'amministrazione di sostegno" con Claudia Di Bernardo, geriatra e direttore distretto sociosanitario 18 di Asl5 e Emanuela Dall'Ara, avvocato e amministratore di sostegno. Mercoledì 21 "La comunicazione e il benessere sociale: strategie per migliorare il rapporto con la persona affetta da Alzheimer" con Luca Carli Ballola, Educatore, coordinamento Sistema musei toscani per l'Alzheimer. L'ultimo incontro mercoledì 28 "La fatica del prendersi cura: come mantenere il difficile equilibrio nell'assistenza" con Rabih Chattat, medico chirurgo e professore ordinario di Psicologia clinica dell'invecchiamento dell'Università di Bologna. —



L'ospedale Sant'Andrea

Sciopero del 1° maggio Ecco le categorie che aderiranno in città

LA SPEZIA

Maggio inizierà con uno sciopero nazionale, proclamato proprio per il primo giorno del mese. Il dipartimento della Funzione pubblica ha infatti reso noto che l'associazione sindacale Usi-Cit ha proclamato per l'intera giornata del 1° maggio 2025 uno sciopero nazionale di 24 ore del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, istruzione ricerca, Presidenza del Consiglio dei Ministri, autorità indipendenti, sanità, province autonome, enti di vigilanza, funzioni centrali, funzioni locali, regioni a statuto speciale. Per quel che riguarda il corpo nazionale dei Vigili del Fuoco lo sciopero è stato annunciato solo per i lavoratori del turno della mattina garantendo così i livelli minimi di attività. La protesta del 1 maggio non coinvolgerà,

invece, il settore del trasporto aereo, ferroviario e pubblico locale.

Asl5 comunica che assicurerà, negli ospedali e nelle strutture sanitarie territoriali di propria competenza, il rispetto delle norme di legge sulla garanzia dei servizi pubblici essenziali e delle emergenze. In caso di sciopero nel settore sanitario, infatti, la legge prevede che vengano garantiti i servizi minimi essenziali per garantire la salute e la sicurezza dei cittadini. Questi servizi includono l'assistenza sanitaria d'urgenza, i servizi di emergenza, le prestazioni terapeutiche e riabilitative in corso o che non possono essere differite, e l'assistenza agli anziani e disabili. La legge di riferimento è la 146 del 1990, che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. —

D.F.

«Luciana, il tuo impegno sempre d'esempio»

Tanti messaggi di cordoglio per la scomparsa di Luciana Tartarelli, storica sindacalista della Fials «compagna di viaggio in tante battaglie – dice Salvatore Balestrino, coordinatore territoriale Uil – la ricordiamo con stima e affetto per il suo serio operato e per lo spirito con il quale affrontava la vita e le battaglie per il lavoro». Sempre dal mondo sindacale arriva il ricordo di Luca Comiti, segretario Cgil Spezia. «La scomparsa di Luciana Tartarelli lascia un grande vuoto: prima ancora che una col-

lega era un'amica. Ricorderò sempre le nostre discussioni e le battaglie comuni. E' stata una sindacalista preparata, capace, vicina alle istanze di lavoratrici e lavoratori». «Con la scomparsa di Luciana Tartarelli la Rete Femminile per la salute delle donne perde un'amica cara – aggiunge Laura Ruocco – una di noi, che con passione e competenza ci ha esortato, anche durante i giorni della malattia, a portare avanti le nostre battaglie per una sanità pubblica migliore».

Defibrillatore dalla Pa ai vigili del fuoco in nome di Michelangelo

Un nuovo defibrillatore automatico a disposizione nell'area alloggi del polo di formazione dei Vigili del fuoco di Spezia. Lo strumento salvavita è stato consegnato dalla PA di Spezia, in un momento di condivisione con amici e colleghi di Michelangelo Orlandi, il giovane milite scomparso nei mesi scorsi in un incidente stradale. La donazione ai Vigili del fuoco della Spezia non è casuale: il giovane milite infatti sognava di entrare a fare parte del Corpo come il padre. La PA di Spezia è stata un tramite: dall'Ente, su spinta di amici e colleghi, era nata una raccolta fondi su Gofundme. L'adesione è stata massiccia, con donazioni da tutta Italia. Importante anche il contributo dei colleghi della PA di Vernazza dove Michelangelo lavorava.



Sos Alzheimer e caregiver

Gli incontri alla Fondazione

Iniziativa organizzata da Amas con il contributo di medici ed esperti del settore. Il programma

LA SPEZIA

Prende il via nel mese a maggio 'I Curacari si fanno in quattro', un'iniziativa per offrire sostegno e formazione ai familiari e caregiver delle persone affette da Alzheimer, a cura di Amas (Associazione Malattia di Alzheimer Spezzina) con il sostegno di Fondazione Carispezia, il patrocinio del Comune della Spezia, di Asl5 Liguria e di Aip (Associazione Italiana Psicogeriatria). I quattro incontri a ingresso libero, che si terranno presso le sale al pianoterra di Fondazione Carispezia, affronteranno le principali sfide connesse all'Alzheimer, offrendo informazioni e strumenti pratici grazie al contributo di medici chirurghi, geriatri, neurologi, avvocati e professionisti del settore. In Italia si stima che oltre 6 milioni di persone siano coinvolte dal tema della demenza, in provincia di Spezia, sono 27mila le persone coinvolte, tra chi è colpita da Alzheimer e familiari. In questo contesto, il ruolo del caregiver è sempre più riconosciuto come fondamentale. Per facilitare la partecipazione dei familiari e caregiver, durante gli incontri saranno attivi laboratori paralleli per le persone con Alzheimer, curati da operatori e volontari di Amas negli spazi di Accademia La Spezia, in via Vanicella 12. Per partecipare ai laboratori è obbligatoria la prenotazione, contattando Amas alzheimer-spezia@libero.it. Tel. 327 6245113. Il programma degli incontri (tutti alle 17.30): mercoledì 7 maggio Conoscere l'Alzheimer Ernesto Palummeri (Geriatra, coordinatore rete regionale demenze Liguria), Alessio Novelli (neuro-

logo - coordinatore centro disturbi cognitivi e demenze Asl5). 14 maggio 'A chi rivolgersi: dai servizi di supporto esistenti sul territorio all'amministrazione di sostegno', Claudia Di Bernardo (Geriatra, direttore distretto socio-sanitario 18 Asl5), Emanuela Dall'Ara, (Avvocato, amministratore di sostegno). 21 maggio 'La comunicazione e il benessere sociale: strategie per migliorare il rapporto con la persona affetta da Alzheimer', Luca Carli Ballola (Educatore, coordinamento sistema musei toscani per l'Alzheimer). 28 maggio 'La fatica del prendersi cura: come mantenere il difficile equilibrio nell'assistenza' Rabih Chattat (Medico Chirurgo, professore Psicologia clinica dell'invecchiamento Università di Bologna). Presenta Barbara Duranti, presidente Amas.



La morte della neonata resta un mistero

“Nuovi accertamenti”

La bimba di Mezzanego deceduta dopo i soccorsi nella casa che resta sotto sequestro. Gli esperti della procura chiedono altro tempo

di **MARCO LIGNANA**

Sessanta giorni non sono bastati. Tanto che il pool di esperti che sta indagando sulla morte di Federica, poco più di un mese di vita spezzata nella sua casa di Mezzanego lo scorso 9 febbraio, ha chiesto una proroga per la consegna dei risultati degli accertamenti. Mentre i tre specialisti nominati dalla pm Daniela Pischetola, insieme al consulente dei genitori, cercano di scoprire la verità, quella casa nell'entroterra chiavarese resta sotto sequestro. Le istanze presentate dal legale dei genitori di Federica, Mirko Bettoli, finora sono state respinte: «Aspettiamo di conoscere il risultato dell'autopsia».

Che, ovviamente, consiste in analisi molto approfondite: ad occuparsene sono il medico legale Francesco Ventura, la biologa del reparto di genetica dello stesso Gaslini Michela Malacarne, l'anatomopatologo della clinica universitaria di San Martino Valerio Gaetano Velone. A quanto filtra particolarmente complessi, o comunque in ritardo, sono gli accertamenti istologici.

Finora la Procura ha permesso alla mamma e al papà di Federica di salire in casa soltanto per ritirare oggetti personali rimasti nell'appartamento. Per il resto, da quei drammatici giorni la coppia si è stabilita dai parenti. Proprio perché la mamma era l'unica in casa al momento della crisi respiratoria della bimba, nell'ambito dell'indagine per omicidio colposo ha ricevuto l'avviso di garanzia per poter nominare il proprio legale, che a sua volta ha indicato un consulente tecnico di fiducia.

Gli accertamenti ruotano principalmente su quanto accaduto nell'arco di tre giorni: da quando la piccola è andata in arresto cardiaco, nell'abitazione nell'entroterra

chiavarese, alla morte 72 ore più tardi, nella terapia intensiva dell'ospedale pediatrico Gaslini. Secondo quanto spiegato dai genitori, Federica stava bevendo il latte quando ha iniziato a respirare a fatica. Il 118 è stato allertato dalla mamma che prima dei soccorsi aveva chiamato il marito, poco distante da casa e subito accorso sul posto.

La donna, inizialmente sotto choc e in condizioni precarie anche per sostenere un semplice colloquio, ha poi iniziato a parlare con gli inquirenti.

Tutta Mezzanego aveva sperato nel miracolo, visto che Federica era stata rianimata per due volte, dopo altrettanti arresti cardiaci: in primis dai militi della Croce Bianca e della Asl4 chiavarese, che poi l'avevano caricata sull'elicottero. Poi dal personale sanitario del Gaslini, dove la piccola era arrivata in condizioni disperate. Ma pur avendola rianimata, fin da subito era apparso chiaro che ripristinare le altre funzioni vitali, a partire dal cervello, sarebbe stata un'impresa praticamente impossibile.